

(omelia in occasione delle esequie di don Giovanni Stilo, tornato al Signore il 9.12.99)

Letture: Is 41,13-20 + salmo del Pastore, 22; Luca 23,44-24,6 (passim)

Carissimi fratelli e sorelle,
è nel nome del Signore Gesù, il Risorto, che porgo a tutti voi un saluto di pace, quel saluto dato da Gesù agli apostoli, riuniti nel cenacolo, impauriti e preoccupati come lo siamo noi. A questi, come a noi, il nostro Dio offre pace e speranza, per la forza della fede.

E' un forte gesto di fede infatti quello che stiamo facendo.
Per cui porgo il mio saluto prima di tutto al Vicario Generale, sempre presente con vicinanza e solidarietà; a tutti i sacerdoti e religiosi, ai diaconi e seminaristi; alle religiose, specie a chi ha collaborato con fedeltà e intelligenza nelle opere scolastiche di don Giovanni.

Un saluto caro alla famiglia, che si è distinta per attaccamento delicato ed attento al fratello e zio. Un grazie a loro, per quanto hanno fatto e continueranno a fare, nella continuità della memoria.

Un riverente saluto alle autorità e a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle di questa nobile e sofferita cittadina, la cui storia è tutta legata alla figura del **nostro** don Giovanni.

1. - Non occorrono molte parole, perché la grande parola che raccoglie tutte le nostre, oggi, in questo giorno di dolore, è la **Parola stessa di Dio**, che sempre offre luce e chiarezza, specie di fronte al buio della morte.

Dice la pagina di Luca: *"era verso mezzogiorno...il sole si eclissò, si fece buio su tutta la terra...Gesù gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò."*

In questa drammatica scena, vi vedo significato il momento ultimo in cui ho visitato don Giovanni. Ricoverato in ospedale a Melito, sono corso subito a trovarlo, nella serata della festa dell'Immacolata, festa tra le più belle per il popolo cristiano e giorno del suo compleanno. L'ho trovato sofferente, affaticato, ma lucido e sereno. Continuava a ripetere proprio le stesse parole del vangelo che abbiamo scelto appositamente: *"Sia fatta la volontà di Dio...faccio quello che Dio vuole...affido tutto a lui..."*. Parole rapide, come rapida ma bella è stata per me quella visita. Piena di grande messaggio. Quel messaggio che lascia a tutti voi, suoi compaesani ed affettuosi fedeli: compiere sempre la volontà di Dio, seguirne i passi, ascoltarne la voce, come la voce del pastore che le pecorelle seguono, certe e sicure.

2. - Del resto, il suo attaccamento al dovere di parroco era stato esemplare. Uno specifico avviso in Curia ogni volta che si doveva assentare, con precisione attenta. Ha poi celebrato Lunedì mattina, nonostante si sentisse già male, sofferente per il cuore. Ma ha voluto ugualmente non privare la sua gente dell'Eucarestia. Un cuore stanco, ultimamente, come più volte mi aveva chiesto, manifestando l'esigenza di avere un successore. Stanco, ma sempre legato a tutti voi. Come l'ho visto, nettamente, il giorno 30 novembre, quando venni a visitare le scuole di questa cittadina, notando ragazzi svegli ed intelligenti, dalle grandi domande sulla vita e sul futuro, con gli stessi sogni di ogni altro ragazzo. Occhi che chiedono a me e a tutti noi di poterli accompagnare con fedeltà ed esemplarità nelle strade della vita, per non lasciarli mai soli...

3. - **Amava molto questa sua terra.** E me lo ha dimostrato più volte, ma soprattutto nelle tre volte che siamo saliti ad Africo Vecchio. Qui i suoi occhi si velavano, silenziosi (perché non era un uomo di pianto, in apparenza!), di lacrime, nel ricordare tante cose, nel rivedere tanti luoghi di povertà e fatica immensa, che si può capire, solo vedendo quei luoghi isolatissimi e tribolati e ascoltando il racconto diretto della gente che vi ha vissuto. Del resto, per capire Africo Nuovo bisogna andare in devoto pellegrinaggio ad Africo Vecchio, perché solo lì si vede il cuore sofferto e tribolato di questa popolazione, quanto hanno alle spalle di impensabile fatica. E solo vedendo quel luogo, si possono capire le direttrici di pensiero e di azione del nostro don Giovanni Stilo.

Soprattutto mi ritorna nel cuore la visita al cimitero, finalmente pulito da cespugli ed alberi, dove l'anno scorso, il 5 maggio del 1998, tutti insieme, abbiamo pregato, con centinaia di fedeli, dopo aver partecipato alla solenne concelebrazione in cattedrale a Bova per il centenario di san Leo. In quell'occasione, don Stilo disse testualmente: "La mia commozione è pari alla vostra, perché anch'io ho qui i miei morti e mi sono dispiaciuto di com'era...mentre ora mi rallegro...prego perché i nostri morti possano avere degna sepoltura".

Un momento denso di commozione, come quello di oggi, idealmente legati insieme. Un grande silenzio si levò, tra il rumore del vento e del ruscello nella vallata. Quel silenzio che oggi conservano i viottoli e le antiche case consumate dal tempo del vecchio abitato. Una nobiltà che hanno le cose segnate dal dolore di questa nostra terra di Calabria, dove le lacrime si impastano con i mattoni e costruiscono una civiltà di speranza, pur tra mille contraddizioni.

4. - **Perdonate questo lasciarmi andare ai ricordi, ma credo che sia il normale riandare al cuore di tutti voi.** Oggi è giornata di infiniti struggenti ricordi. Come quella notte del 18 ottobre 1951, quando Africo Vecchio fu invaso da fango ed acqua, distruttrice e carica di morte. In quell'emergenza, don Giovanni manifestò in pieno quanto valeva. Prese in mano la situazione, diresse il cammino di questo popolo in esodo, combatté con la sua tenacia da "leone" (ecco il nome Leo = leone) finché non si poté stabilire la nuova collocazione del paese dove noi oggi siamo raccolti in preghiera. Voi la storia la conoscete. Avevo chiesto a don Giovanni di preparare un ampio materiale per il prossimo non lontano 50° anniversario, nel 2001. Ed avevamo già dato delle indicazioni precise, che mi auguro la famiglia ed altri giovani studiosi possano continuare.

Come non rileggere quei tratti della pagina poetica di Isaia, che ho scelto come prima lettura, proprio perché l'ho subito fatta mia nella messa di ieri mattina, pochi attimi dopo la notizia della morte di don Giovanni. Dice Isaia: *farò scaturire fontane in mezzo alle valli, cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti, planterò cedri nel deserto, acacie, miri ed ulivi; porrò nella steppa eipressi, olmi insieme con abeti, perché vedano e comprendano che questo ha fatto la mano del Signore, il Santo d'Israele". (Is 41,13-20)*

Negli anni successivi, com'è noto, il suo timbro di prete fu segnato da questa grande voglia di riscatto che teneva dentro, proprio perché provato dalla storia del suo paese e della sua gente. Una voglia di riscatto impetuosa e a tratti irruente (soprattutto per chi lo conosceva poco!). Ma segnata da quello zelo che segna i caratteri forti: "Zelus domus tuae comedit me" (*lo zelo ella tua casa brucia dentro di me e mi spinge...!*).

Da qui le tante opere sociali e culturali, visibilizzate in grandi costruzioni, che hanno accompagnato il suo apostolato.

Fino a tornare parroco, tra di voi, in questi suoi ultimi anni, dopo aver servito con dignità anche Ferrizzano. Parroco di Africo Vecchio in giovanissima età (fu ordinato a 23 anni!, nel 1936), parroco di Africo Nuovo, per sette anni, in età avanzata. Ha dato tutto per voi. Siatene riconoscenti.

Certo, quando si opera, anche si sbaglia, come tutti noi. Soltanto chi non agisce non sbaglia e sta alla finestra a criticare. Questi si sentiranno sempre come i farisei, liberi di additare l'altro e giustificare se stessi.

Ma chi opera, fa sempre fatica, deve scegliere, commette degli errori. La strada del pellegrinaggio nella vita è sempre polverosa. La fronte di chi lavora è sempre sudata. E non sempre gli amici che ti ritrovi accanto sono affidabili... Non per nulla, la Bibbia afferma che "il giusto pecca sette volte al giorno..."

Per questo esiste la misericordia di Dio, cui poterci affidare come figli affettuosi, certi che Dio legge lui sì, fino in fondo, nel nostro cuore, senza cercare né pagliuzze né travi ed è pronto a capire i nostri sbagli, immenso nel perdono com'è immenso il nostro mare Jonio.

Anche don Giovanni noi lo affidiamo alla grande misericordia di Dio, nelle braccia di Cristo buon Pastore, certo che egli lo accompagnerà, purificato e lavato nel sangue dell'Agnello, nei pascoli della vita eterna, in quelle vallate del cielo che già si possono intravedere quando dal santuario di san Leo si domina tutta la vallata dell'Aposcipo, quel fiume che fa da ponte tra le due diocesi, tra Bova e Gerace.

Ed è proprio a san Leo che ora io, come Pastore, affido l'anima ed il cuore di questo venerando presbitero, morto nel giorno dell'Immacolata, giorno del suo compleanno, a 86 anni esatti di vita.

San Leo ha vissuto tra quei monti, vicino alla sua gente ed insieme promotore di iniziative di lavoro e di sviluppo, proprio utilizzando fino in fondo le grandi risorse dei nostri boschi. Un segno, che ha orientato l'attività di don Giovanni e che guida l'attività di promozione sociale, mia e di tutti i sacerdoti della diocesi, certi che solo sviluppando le grandi risorse di intelligenza e di natura, potremo dare dignità e speranza a tutti i nostri giovani.

Ecco un tratto dell'omelia che egli fece, il 5 maggio 98, al Santuario di Africo Vecchio, in occasione del centenario di san Leo: *"Siamo già arrivati oggi, cinque maggio, starei per dire al fatidico giorno, perché è un momento di commozione secolare. Si ricorda in questa festa del nostro santo la sua venuta tra noi e più che altro il suo desiderio di rimanere tra di noi. Vi ricordate quando volevano trattenerlo a Reggio: è un momento che abbiamo passato tutti e in modo particolare io, che volevano punire perché san Leo era venuto ad Africo. Vi ricordate altri momenti... San Leo ha sempre fatto in modo di essere tra di noi"*.

E quanta partecipazione, quando siamo saliti in settembre ultimo scorso, nel seguire i lavori di restauro del santuario. Qui luogo è un'identità, uno stile di vivere il vangelo, una storia illustre che si gusta quando si visitano i resti del bel convento, tra gli alberi del bosco.

San Leo venga ora incontro a questo nostro presbitero, lo accolga sulla porta del paradiso e lo porti alla presenza dell'Altissimo, nelle cui braccia lo affidiamo, certi della sua infinita misericordia

H. Gioia Gel